

REGGIO EMILIA

LA SENTENZA
IN PRIMO GRADO

di Ambra Prati



Il collaboratore Antonio Valerio, videocollegato, ha chiesto 350mila euro di danni. Concessi 10mila

Reggio Emilia Assolto con formula piena dal reato di rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio (il fatto non sussiste), condannato per l'altra imputazione - riqualificata però da intralcio alla giustizia al reato di induzione a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria in forma tentata - a due anni, più la pena accessoria dell'interdizione alla professione forense per lo stesso periodo. Tuttavia, per effetto della condizionale della pena, anche la sospensione dalla professione non sarà esecutiva e rimarrà sulla carta, salvo impugnazione della Procura.

Questo il risultato della lunga udienza - durata oltre tre ore - del "caso" Piccolo, rimbalzato da Reggio Emilia alle cronache nazionali: l'avvocato Antonio Piccolo, 68 anni, incensurato legale dei Grande Aracri di Brescello, finito dall'altra parte sulla sbarra degli imputati perché accusato durante un'udienza del processo Grimilde di aver intimidito il pentito Antonio Valerio. Quest'ultimo, videocollegato da una località protetta, ha assistito ieri da remoto al rito abbreviato: tramite il suo avvocato ha chiesto 350mila euro di risarcimento danni (dei quali 200mila euro di provvisoria), ma il gip Andrea Rat (uno dei giudici di Aemilia) ha concesso appena 10mila euro. L'accusa aveva chiesto una condanna a 3 anni e 6 mesi.

Il 4 luglio 2022, in tribunale a Reggio Emilia, mentre svolgeva il controesame del pentito Antonio Valerio protetto da un paravento, l'avvocato Piccolo lo incalzava chiedendogli quali fossero le sue generalità e se avesse cambiato cognome;

Tentò di far ritrattare il pentito Avvocato condannato a due anni

Antonio Piccolo è stato ritenuto colpevole della tentata intimidazione



Sospeso

Antonio Piccolo è stato pure interdetto dall'esercizio per due anni

me; nonostante la reiterata opposizione del pm della Dda Beatrice Ronchi, il legale insisteva. «Non sappiamo come si chiama oggi, io penso di saperlo però...».

Valerio, impaurito, a margine di quell'infuocata seduta si lamentava: «Minchia, che sicurezza che abbiamo qua! Allora, io sono terrorizzato. Mi viene la pelle d'oca, perché è chiaro i messaggi che mi state mandando». A marzo il pm

Per il legale dei Grande Aracri riqualificato il reato: cercò di spingere a rendere dichiarazioni mendaci ai giudici

Maria Rita Pantani otteneva il rinvio a giudizio dell'avvocato Piccolo per due ipotesi accusatorie: intralcio alla giustizia (la frase incriminata) e utilizza-

zione di segreti d'ufficio perché il legale «venendo illecitamente a conoscenza (da soggetto mai identificato) delle generalità di copertura del collaboratore di giustizia Antonio Valerio, se ne avvaleva nel corso dell'esame» a mo' di arma impropria, «al fine di commettere il delitto precedente».

Nel processo di ieri hanno preso la parola prima il pm Pantani, che ha ripercorso i fatti (la seduta è stata registra-

In alto l'udienza: in piedi Paci, a fianco il pm Maria Rita Pantani e il gip Andrea Rat

ta e trascritta per intero), poi ha ribadito la qualificazione giuridica. Il procuratore capo Calogero Gaetano Paci, particolarmente sensibile al tema mafia in virtù dell'esperienza in Sicilia e in Calabria, è intervenuto (con tanto di scorta) a dare man forte alla collega e a rimarcare l'importanza del caso: nel duro intervento si è talmente infervorato da urlare nel sottolineare «la gravità dei fatti» «mai accaduti in precedenza in un tribunale», censurando il comportamento dell'avvocato. «Dopo questo c'è solo il mitra», ha chiosato.

L'imputato Piccolo ha ribadito quella che è sempre stata la sua tesi: ha ammesso di aver ecceduto nei toni, ma ha negato con forza la finalità dell'intimidazione. Il suo avvocato Gabriele Bordoni di Bologna ha chiesto l'assoluzione. Infine l'avvocato di Antonio Valerio, rimasto spettatore, nell'avanzare la maxi richiesta di risarcimento danni ha sottolineato che dopo l'episodio il Servizio Centrale di Protezione era stato costretto a modificare il dispositivo di protezione del collaboratore di giustizia, principale accusatore dei maxi processi contro la 'ndrangheta emiliana.

«Frase infelici, ma anche Valerio lo ha minacciato: mo' ti cunzo io attia»

Il difensore del 68enne: «Non si è malavitosi per parentela»

«L'accusa è stata parecchio ridimensionata: cancellata integralmente l'ipotesi della rivelazione e utilizzazione del segreto d'ufficio, che gettava una luce fosca». Vede il bicchiere mezzo pieno l'avvocato Gabriele Bordoni, penalista di fama di Bologna.

Interpellato sulla riqualificazione nell'articolo 377 bis («tentata induzione a non rendere dichiarazioni o a rendere dichiarazioni mendaci all'autorità giudiziaria»), che ravvisa l'aspetto intimidatorio, il difensore è cauto. «Non saprei, ma intanto è nella forma tentata. Non che con questo siamo soddisfatti. Noi pensiamo che non sia accaduto nulla di tutto ciò: abbiamo sostenuto, dall'inizio alla fine, l'insussistenza del fatto. A nostro avviso si è trattato di un battibecco, infelice e sgradevole, davanti a una corte schierata, tra un pentito che offende l'avvocato

e l'avvocato che risponde con espressioni sbagliate e frutto dell'esasperazione». Quel colloquio è stato pubblicato per intero, però non ci risultano le offese di Valerio. «A pagina 97 c'è la frase incriminata, a pagina 104 la replica di Valerio: "mò ti cunzo io pi' i fest attia", ti concio per le feste in calabrese. Ripeto: uno scambio di battute avvilente, il mio assistito lo ha riconosciuto, è sempre meglio mantenere la calma ma talvolta si perde la pazienza. Da qui all'aver un intento intimidatorio ce ne passa. Tuttavia, essendo molto rispettoso delle sentenze altrui, leggerò con curiosità le motivazioni del gip Rat (che si è preso 90 giorni di tempo) e, se le riteremo non soddisfacenti, appelleremo». Sulla sospensione dalla professione «ricordo che, essendo un rito abbreviato, non ci può essere un trattamento sanzionatorio deteriore in secondo grado».

Le parentele del suo assistito? «È spiacevole dover ricordare in un'aula di giustizia che una parentela non basta ad offuscare la linearità di una persona che ha orientato la propria vita in una diversa direzione. Sentir dire che la parentela è indice di vicinanza a un ambiente malavitoso credo sia contrario alla Costituzione. Da parte mia queste affermazioni sono state accolte con smarrimento, da parte di Piccolo con molta amarezza». Sui procedimenti pregressi: «Le segnalazioni pregresse non devono lasciare ombre su un incensurato che indossa la toga da 40 anni. Quando un uomo di 68 anni può esibire un certificato penale pulito, il resto non conta».

Si aspettava l'intervento a gamba tesa del procuratore Paci? «Ha dato risalto al processo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procuratore capo urla in aula e attacca: «Gravissimo, dopo questo c'è solo il mitra»

Calogero Gaetano Paci «Senza precedenti. Piccolo è inserito in un contesto criminoso»

«Il legale è zio dei Masellis, 'ndranghetisti per anni soci in affari illeciti di Valerio»

Reggio Emilia «Dopo un fatto del genere c'è solo il mitra». Questo uno dei passaggi salienti della requisitoria del procuratore di Reggio Emilia Calogero Gaetano Paci, che è andato all'affondo frontale rimarcando «la gravità dell'accaduto» e sottolineando «il rapporto di prossimità relazionale tra l'avvocato Antonio Piccolo e i suoi parenti, correi con i quali Antonio Valerio ha compiuto per anni affari criminali».

Si è scaldato durante la re-

quisitoria, il procuratore. «La vicenda provoca sicuramente pathos», glissa l'interessato. «La gravità del fatto è incredibile - spiega il procuratore a udienza conclusa - Un avvocato che incalza un collaboratore di giustizia, davanti a un collegio giudicante, colpendolo negli affetti senza mediazione alcuna è un fatto che non ha precedenti nella storia italiana. Non era mai accaduto prima». Paci ha evidenziato che Piccolo è zio «dei fratelli Masel-



lis, con i quali Valerio è stato a lungo in affari». Il riferimento in particolare è a Saverio Masellis detto Rino, attivo in Romagna, intercettato dalla Dda di Bologna fin dal 2000, arrestato per associazione a delinquere di stampo mafioso dalla Dda di Catanzaro: un 'ndranghetista ergastolano. La precisazione doverosa è che la parentela non è un reato.

«No, certo non lo è - spiega Paci - Ne ho parlato perché i legami familiari sono indice del fatto che l'avvocato Piccolo (incensurato perché i procedimenti a suo carico non sono sfociati in una condanna passata in giudicato), è un soggetto che fa parte di un circuito criminoso. Nel momento in cui un soggetto del genere, anziché attenersi al dibattimento, si sofferma sulle generalità

di copertura di un pentito è ovvio che quest'ultimo comprenda subito di non essere di fronte a un legale qualsiasi: percepisce il "messaggio" e teme per l'incolumità sua e dei familiari».

Dopo di questo solo il mitra? «Certo, cosa ci può essere dopo? Ricordo che la legge vieta perfino ai magistrati di essere informati sulla copertura dei collaboratori di giustizia: la sicurezza è il bene essenziale tutelato dal programma di protezione e in questo caso è stata violata in un'aula di giustizia».

Secondo il procuratore la sentenza di condanna «ha riconosciuto tale gravità», mentre sull'assoluzione «valuteremo l'Appello».

Am.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA